

Casta e basta

MATTIA
FELTRI

Il mestiere del populista, da un certo punto in poi, è complicato e pericoloso. Perché il populista è uno che la fa facile, pure se facile non è. Per esempio il populista entra in Parlamento col passo del demolitore di caste, e comincia dall'abolizione dei vitalizi. Purtroppo, però, erano già stati aboliti, e toccava di sottrarli a chi in precedenza ne aveva maturato diritto. Solo che imbastire leggi retroattive è roba da teste fine e fronti imperlate, e non parrebbe il nostro caso. Infatti una commissioncina con due professori con pratica di manuali ha detto così non si può, e a i populisti resta di urlare al sabotaggio, seguiti da tre quarti dei loro colleghi che, quanto a populismo, non vogliono essere secondi a nessuno, neanche ai populisti super stellati. Bella figura per la più vasta e trasversale maggioranza della storia incapace di portare a casa una norma buona per risparmiare sette o otto milioni l'anno. E diventa pericoloso, perché poi il popolo si innervosisce. Prendete il ponte Morandi. Il populista, mezzora dopo il crollo, individua il responsabile e sostiene, dal trono dell'onestà e della purezza, l'inutilità di barocchismi tipo la sentenza di un giudice: il mascalzone è lui, ora lo appendiamo per i piedi e gli prendiamo anche le monetine che cascano giù. Lo si dice per fare i tronfi coi parenti delle vittime ma, siccome esistono contratti, vincoli, eccetera, due anni dopo si è ancora lì, a trattare col suddetto mascalzone. E ai parenti delle vittime girano un po', e dicono addio, noi all'inaugurazione non ci saremo. Piccola prova che il populista alimenta il populismo, ma poi il populismo smaschera il populista. —